Quotidiano / Anno LVIII / N. 112 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Giovedì 14 maggio 1981 / L. 400

L'Italia si ferma dalle 10 alle 10,30

Oggi dalle 10 alle 10,30 tutta l'Italia si ferma. La decisione è stata presa ieri, subito dopo l'attentato, dalla segreteria della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. «I lavoratori — dice l'appello del sindacato — manifestano insieme il loro sdegno e la ferma volontà di opporsi ad ogni forma di imbarbarimento». Fermate spontanee ci sono state già ieri in molte fabbriche del Nord. A PAGINA 4

PROFONDA EMOZIONE E SGOMENTO IN ITALIA E NEL MONDO

INFAME ATTENTATO CONTRO IL PAPA

Sembra fuori pericolo. Un terrorista turco ha sparato in piazza San Pietro

Wojtyla era tra la folla su una jeep scoperta - Esplosi diversi colpi: uno l'ha raggiunto all'addome Dopo un lungo intervento chirurgico trasferito in camera di rianimazione - Pertini al capezzale

CITTA' DEL VATICANO — Usciva da sotto l'Arco delle Campane. In piedi, a bordo della jeep, le mani tese verso la folla. Erano le 17 e venti. Il Pontefice, Karol Wojtyla, s'apprestava a tenere l'udienza del mercoledì nella piazza S. Pietro, davanti alla basilica simbolo massimo del cattolicesimo mondiale. Eccolo, ora, un minuto dopo, passare lentamente per lo stretto corridoio delimitato da transenne, proprio lì, nel cuore della piazza. L'auto fa un giro attorno all'obelisco, poi un secondo. Decine di mani si protendono, salutano. Un giovane s'incunea, prende la mira con una pistola «Browning» calibro 9 *lungo* e fa fuoco. Uno, due, tre colpi, forse di più.

E' l'attentato che fa fremere il mondo intero. Il Papa è raggiunto da un proiettile all'addome, rimane un attimo impietrito, poi s'accascia lentamente scivolando tra le braccia del suo segretario particolare Stanislaw Dziwisz, la sua veste bianca è macchiata di sangue. Lo soccorrono. Sono attimi di smarrimento, di incredulità. Ma solo attimi. Ora la folla ondeggia, c'è chi grida, tanti fuggono verso il colonnato del Bernini, c'è chi cade. Due turiste americane sono raggiunte da proiettili. L'autista della jeep ingrana la marcia e parte veloce: Papa Giovanni Paolo II è riverso sul sedile, gli tengono le mani, cercano di tamponargli la ferita.

L'attentatore è ancora lì a due passi, tenta di farsi largo a gomitate, indietreggia e prende a correre. Lo inseguono in tanti, civili e poliziotti gli sono addosso, lo catturano. E' un ragazzo di nazionalità turca, un terrorista di estrema destra. Si chiama Mohamed Alì Agca, 23 anni, condannato all'ergastolo nel suo paese dopo aver assassinato il redattore capo del giornale di sinistra *Miliyet*.

Due anni fa, nell'autunno del '79, era riuscito ad evadere e in una lettera abbandonata nella sua cella aveva scritto: «Ucciderò il Papa».

Dall'altro ieri Mohamed Alì Agca si trovava a Roma, ospite di una pensione di piazza Cavour. Nessuna segnalazione, a quanto pare, era giunta ai servizi di sicurezza nonostante nei suoi confronti fosse stato spiccato un mandato di cattura internazionale. Tre mesi fa, a febbraio, era stato segnalato a Milano, all'aeroporto della Malpensa, pare in compagnia di un amico. E ieri pomeriggio, indisturbato, mischiato ai fedeli, ha sparato al Papa da non più di dieci metri, appostato vicino alle transenne sul lato destro guardando il tempio, all'altezza dell'ufficio mobile delle Poste vaticane.

Il Pontefice è stato trasportato, subito dopo una brevissima sosta dentro le mura leonine, al Policlinico Gemelli. L'ambulanza del Sovrano Ordine di Malta, alle 17 e ventinove, sfrecciava alla volta dell'ospedale, a sirene spiegate, seguita a ruota da un corteo di auto di rappresentanza.

Al pronto soccorso del «Gemelli» non sanno ancora nulla. Un portantino corre in aiuto, fa per prendere

Sergio Sergi

(Segue in penultima)

NELLA FOTO: il Papa sulla jeep saluta la folla: un attimo dopo l'attentato per mano del terrorista turco

Una dichiarazione di Berlinguer

Questo il testo della dichiarazione rilasciata dal compagno Enrico Berlinguer:

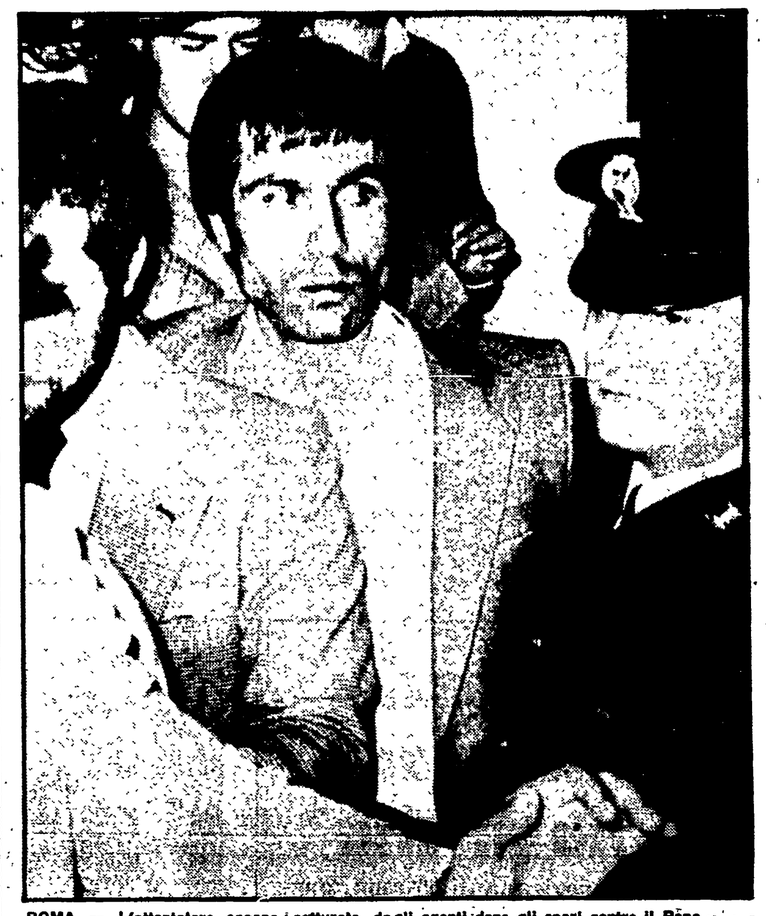
Il nostro paese sta vivendo un momento drammatico. L'infame attentato contro Giovanni Paolo II è un atto gravissimo contro la civiltà, la convivenza, la vita democratica del nostro popolo.

I comunisti italiani esprimono la loro emozione e il loro sdegno e rivolgono al capo della Chiesa il più caloroso augurio di rapida guarigione e a tutto il mondo cattolico i sentimenti della loro solidarietà.

Il PCI fa appello ai lavoratori, ai democratici e all'intero popolo italiano affinchè siano difese e salvaguardate le condizioni della convivenza civile e democratica. Ogni tentativo di provocazione, di esasperazione dei rapporti politici, di violenza, deve essere isolato e respinto.

Anche nel corso delle fasi più accese della campagna referendaria, i comunisti hanno svolto le loro argomentazioni a favore del doppio no per la difesa della legge 194 con toni civili e di rispetto per le posizioni altrui. Oggi più che mai questo clima di serenità deve essere mantenuto col consapevole contributo di tutti.

Il PCI si rivolge a tutti gli italiani affinchè su ogni divisione siano fatte prevalere le ragioni della comprensione, del dibattito civile e democratico, dell'unità di tutto il popolo a difesa della democrazia repubblicana.



ROMA — L'attentatore appena catturato dagli agenti dopo gli spari contro il Papa

Difendere ad ogni costo la convivenza civile

Non troviamo che una parola: sgomento. Siamo di fronte a un evento inimmaginabile che sembra giungere a noi dall'abisso di una barbarie preumana. Nessuna mente pensante riesce a intendere il senso, il movente di tanta assurdità. Di palpabile c'è solo la gravità enorme del delitto, il rischio delle sue ripercussioni non solo in Italia ma nel mondo. E c'è il sentimento della responsabilità e solidarietà umana per la vita della vittima, una vita così carica di immagine e di ruolo per tanta gente, per tutti. Così importante, diciamolo pure, per gli equilibri del mondo.

Questo delitto è un culmine. Ma non sono passate tante settimane dall'attentato al presidente degli Stati Uniti. Se non vogliamo credere a fantastici complotti, bisogna pensare che da qualche zona oscura dell'umanità sorga, per le suggestioni stesse della comunicazione di massa, una spinta a colpire i simboli, ad abbattere i segni del tempo. Perché? In nome e in funzione di che? E come proteggersi da un simile impulso criminale, distruttivo, infame di cui non si riescono a intendere le ragioni? Quale che sia la risposta, nessuno può più sottrarsi all'obbligo di un grande sforzo di razionalità, di responsabile autocontrollo.

In queste ore il Paese è chiamato a una prova di saldezza e di civiltà. Colpito, offeso in ogni sua componente ideale — senza distinzione tra laici e cattolici — esso deve trovare la forza di non cedere alla emotività, deve aggrapparsi ai grandi e consolidati valori della tolleranza, del civismo, della solidarietà. Esso deve reggere all'urto della propria intima emozione e, ancor più, agli assalti di irresponsabili, di mestatori che vorrebbero toglierci il bene della pace religiosa e civile. Che questo fosse il ruolo e la civiltà del fascista Almirante lo sapevamo. Che a simili indegne speculazioni si prestassero anche alcuni deputati dc è molto triste e grave. Ciò esalta il ruolo di una grande forza di popolo come la nostra che sente nel profondo il valore della razionalità e che, dunque, respinge i fanatismi, le speculazioni sui sentimenti, l'umiliazione della ragione.

Una barbarie estranea è venuta a turbare profondamente l'Italia in un momento delicato che, non senza fatica, le forze più consapevoli hanno cercato di dominare pur nell'inevitabile tensione della competizione. Dobbiamo reggere a questa offesa. Nessuno trarrebbe vantaggio da una degenerazione del clima. La risposta vincente alla barbarie è la normalità della nostra convivenza civile, del confronto, delle scelte democratiche. Il 17 maggio si carica di nuovi significati e appare davvero come una grande prova della democrazia italiana.

Rognoni: non ci sarà slittamento per i referendum si vota domenica

Lo sgomento e lo sdegno nel mondo politico - Commosse e ferme parole di Pertini - Una mossa provocatoria di Almirante alla quale fanno eco irresponsabili dichiarazioni di alcuni esponenti dc

ROMA — Pochi secondi dopo le 17,19, il colpo tremendo e improvviso delle prime notizie sull'attentato al Papa si è abbattuto sul mondo politico. A Montecitorio, al Senato, nelle sedi dei partiti, c'è stato un lungo momento di gelo e di sgomento. E così è cominciata la corsa affannosa ad informarsi, a sapere qualcosa di più, a capire e a interrogarsi. Sandro Pertini è stato tra i primi a correre alla pineta Sacchetti, per conoscere direttamente dai medici del policlinico Gemelli le condizioni del Pontefice. Poi sono giunti Nilde Jotti e Fanfani, il presidente del Consiglio Forlani, che ha interrotto l'incontro con i sindacati, e i segretari dei partiti, i ministri e i *leader* parlamentari.

Uscendo dall'ospedale, il capo dello Stato ha pronunciato poche parole, ferme e toccanti: ci troviamo di fronte a «*un crimine esecrando, che tocca il vertice della viltà e dell'abiezione. Esprimo lo sdegno, la commozione e il dolore dell'intero popolo italiano, senza distinzioni ideologiche e di fede religiosa, e formulo l'augurio più fervido di un pronto ristabilimento di Sua Santità, al quale mi sento vicino come non mai con tutto il mio animo in queste ore di dolore*». E' la risposta dell'Italia democratica di fronte a un avvenimento così drammatico e doloroso. Ed è una civile lezione per chi ha cercato di sfruttare la commozione e la partecipazione umanissima di tutti, per operazioni di basso sciacallaggio politico.

«*Vi è turbamento nell'animo di tutti gli italiani* — ha detto dal canto suo Nilde Jotti — *ma sono certa che il senso di responsabilità e di solidarietà umana e civile, così radicati nel nostro popolo, aiuteranno a superare anche questo triste e difficile momento*».

c. f.

(Segue in penultima)

Sciacalli

Abbiamo vissuto tutti ore di emozione e di angoscia per un fatto sconvolgente come l'attentato al Papa. Tutti ci siamo interrogati di fronte a un atto tanto infame quanto insensato. Ma davvero tutti? Purtroppo no. Alcuni cinici sono subito saltati fuori. Tra questi il fascista e fucilatore Almirante ma anche — bisogna dirlo — il capogruppo dei deputati dc Gerardo Bianco, il parlamentare dc Bubbico e qualche altro. La prima reazione di costoro è stata quella di approfittare di un così tragico evento per tentare la più meschina e cinica delle speculazioni. Subito si sono affrettati a dire che l'attentato c'è stato perché nella campagna per il referendum sulla legge 194, «ad un dibattito nel paese in termini distesi, come ha saputo fare il Papa, si sostituisce invece un clima di violenza che porta menti malate a questi gesti». Almirante ha parlato addirittura di responsabilità «morale se non materiale» dell'attentato da parte di quegli intellettuali, dirigenti di partiti laici, personalità del mondo cattolico che hanno semplicemente difeso la legge sull'aborto.

Ma gli è andata male. Le agenzie avevano appena trasmesso le loro dichiarazioni quando sono state comunicate le prime informazioni sulla persona dell'attentatore. E' un turco. Si chiama Alì Mehemed Agca. Sembra difficile davvero, non diremo coinvolgerlo, ma anche solo accostarlo alla discussione in corso su una legge italiana di cui non avrà nemmeno sentito parlare.

Molti segni avevano già mostrato le manovre politiche, il desiderio di creare un clima da crociata intorno al referendum. Queste dichiarazioni parlano da sole. Non è certo la salute o la vita delle donne e dei loro figli ciò che sta a cuore a chi ricorre a speculazioni elettorali così disumane.

Emozione e solidarietà dei partiti del «NO»

ROMA — Migliaia e migliaia di cittadini già gremivano Piazza del Popolo per il doppio «NO» al referendum sull'aborto quando è giunta la notizia dell'attentato. Il gelo è sceso sulla piazza. Dopo un rapido scambio di opinioni, i rappresentanti dei partiti laici hanno deciso di sospendere la manifestazione. Il senatore Spadolini ha letto, a nome di tutti, questa dichiarazione:

«Pochi minuti prima della manifestazione è giunta la notizia di un grave attentato alla vita del Pontefice. I segretari dei partiti riuniti qui per riaffermare il doppio "NO" contro l'abrogazione della disciplina sull'aborto, esprimono la loro esecrazione contro l'infame, vile e provocatorio attentato e uniscono il loro augurio per la salute del Pontefice.

«In un'ora così drammatica, i partiti esprimono la fiducia che sia respinto un clima di intolleranza e una spirale di violenza che sciagurati atti come questi puntano a determinare. Per esprimere la nostra solidarietà e insieme la nostra emozione, la manifestazione di oggi si limita ad una forte riaffermazione che i partiti presenti (il Partito comunista italiano, il Partito socialista italiano, il Partito repubblicano italiano, il Partito liberale italiano, il Partito di Unità proletaria, nonchè i sindacati della Confederazione generale italiana del Lavoro, dell'Unione italiana del lavoro) formulano delle ragioni civili ed umane che militano a favore della legge 194 e del suo mantenimento — con un doppio no — nell'ordinamento giuridico della Repubblica italiana».

Chi è il fascista turco già ricercato per omicidio

Mohamed Alì Agca, 23 anni, era stato condannato a morte per l'assassinio a Istanbul di un giornalista di sinistra - A Roma da due giorni - Trovati in anticipo documenti sull'agguato a Wojtyla?

ROMA — «*Io no! Io no!*» urlava nel suo italiano stentato, mentre la folla gli era già addosso, per cercare di far credere che l'attentatore non era lui, che si stavano tutti sbagliando. Ma poco dopo, quando la polizia lo ha messo in salvo a fatica e lo ha portato in questura, con voce calma e con lo sguardo un po' assente ha pronunciato il suo nome: Mohamed Alì Agca. «Sono turco — ha aggiunto — voglio subito parlare con un funzionario della mia ambasciata». Quel nome corrispondeva a una scheda dell'Interpol e di lui si è saputo subito quasi tutto. Ventitré anni, noto terrorista dell'estrema destra turca condannato a morte, ricercato con un mandato di cattura internazionale per l'assassinio di un popolare giornalista di Istanbul, Abdi Ipecki, direttore del quotidiano di sinistra «Milliyet».

Aveva già minacciato di morte il Pontefice poco prima del suo viaggio in Turchia, alla fine del 1979. In quel periodo Alì Agca era evaso da poco dalla prigione militare di Kartal (Istanbul). In una lettera, che fu pubblicata dall'agenzia di stampa «Anatolia», scrisse che era scappato con lo scopo preciso di assassinare il Papa durante il suo soggiorno in Turchia. Scattarono misure di sicurezza eccezionali. Del giovane terrorista non si seppe più nulla.

Il primo interrogatorio in questura di Alì Agca ha chiarito alcune cose ma ha anche suscitato qualche perplessità. Il giovane è stato portato davanti al procuratore capo di Roma, Gallucci, e ai sostituti procuratori Domenico Sica, Niccolò Amato e Luciano In-

Sergio Criscuoli

(Segue in penultima)